

Venerdì 22 maggio 1998

4 l'Unità

GIUSTIZIA E RIFORME



E agli ispettori un sostituto rivela: il fax ricevuto a Palermo era solo «per conoscenza»

Rovello non si dimette «Sarebbe diserzione»

Cuntrera: la Suprema corte conferma la condanna

PALERMO. «Le dimissioni potrebbero anche essere scambiate per una diserzione...». Taglia corto Vincenzo Rovello, il procuratore generale di Palermo da tre giorni sulla graticola dopo la fuga di Pasquale Cuntrera, il padrino del narcotraffico, volato via grazie ai garbugli burocratici che si sono annodati proprio attorno all'ufficio diretto da Rovello.

Ieri mattina il Procuratore generale di Palermo non si è sottratto ai giornalisti, ma sull'ipotesi delle sue dimissioni è stato netto. Di andar via non se ne parla. «I problemi non si risolvono con le dimissioni del ministro. Io sono il capo di questo ufficio e mi sento responsabile, ma se in Italia si dimettessero tutti resterebbe solo il vuoto». Poi indica anche un elemento positivo in questa incredibile vicenda. «Certo quello che è accaduto è gravissimo - ammette il magistrato - ma può avere una grossa rilevanza per aprire un serio dibattito in parlamento». Nella sua scelta di rimanere al proprio tavolo Rovello troverà il conforto anche del vice presidente del Csm, Carlo Federico Grosso: «In questo momento le dimissioni sarebbero un abbandono di posto. Palermo ha bisogno di magistrati che restino sul posto per affrontare i gravissimi problemi che quella sede giudiziaria suscita».

Il Procuratore generale entra nel merito della vicenda. «Per bloccare Cuntrera, e non lo dico per giustificarmi, bisognava intervenire sulla soglia del carcere. Se fossimo stati preavvertiti forse avremmo potuto farcela. La Corte ha mandato un fax, ma ci sono anche altri mezzi anche informali e ci sono, a monte, altre iniziative che potevano prendere la Cassazione per evitare che si arrivasse a questo. È strano che il 15 si decide sulla scarcerazio-

ne e il 21 è fissato il processo, vaddio si poteva fissarlo prima».

Una polemica diretta con la Corte? «No, assolutamente, nessuna polemica, solo una semplice riflessione». Le parole di Rovello giungono poche ore prima che sulla vicenda Cuntrera arrivi l'ennesimo paradosso. La sesta sezione della Corte, la stessa che aveva ordinato di scarcerare il padrino di Siculiana, nel pomeriggio ha confermato la condanna inflitta al boss e ai suoi fratelli dai giudici palermitani. Per Pasquale Cuntrera la sentenza che gli infligge 21 anni e dieci mesi di carcere per traffico di droga e associazione mafiosa diventa così «inappellabile».

A Palermo ieri è stato anche il giorno degli ispettori inviati dal ministero. Carlo Destro, il responsabile dell'Ufficio ispezioni, si è insediato nella stanza numero 59 al primo piano del Palazzo di Giustizia dove ha condotto una serie di interrogatori. Con i giornalisti non ha voluto aprire bocca, limitandosi a dire ai cronisti sulle scale del Palazzo un laconico «io non esisto».

Nel suo ufficio il Procuratore generale è rimasto per pochi minuti, quindi è entrato il sostituto Ettore Costanzo, il magistrato che ha seguito il processo e sul cui tavolo per cinque giorni è rimasto il fax che la Cassazione aveva inviato «per conoscenza» alla Procura generale di Palermo.

«Quello che è accaduto mi riempie di amarezza - ha detto il magi-

strato dopo un'ora di colloquio con il capo degli ispettori del ministero di Grazia e giustizia - La dizione «per conoscenza» mi sembra inopportuna e ha sicuramente trattato in inganno il personale. Non credo che vi siano responsabilità in questo ufficio e sono convinto che non si possa individuare alcun dolo da parte del personale. Si è trattato solo di un disguido...».

Nella stanza 59 rimane per un ora anche il direttore di cancelleria Maria Rosaria Rago. «Dalla lettura



del dispositivo - spiega - si evince che si tratta di una scarcerazione già eseguita e il provvedimento era diretto alla Procura solo per conoscenza. Così dopo aver individuato il magistrato il personale ha smistato l'atto tra quelli che sono diretti al nostro ufficio per conoscenza e non prevedono alcun particolare intervento. Non mi sembra che ci sia stato nulla di irregolare. Io mi sento tranquillo».

Walter Rizzo

La Cassazione: ecco perché andava rimesso in libertà...

È diventata definitiva la condanna a ventuno anni e dieci mesi di reclusione inflitta al boss Pasquale Cuntrera. Lo hanno deciso, assecondando la richiesta avanzata dal Pg Massimo Viglietta, i giudici della VI sezione penale della Cassazione presieduta da Luigi D'Asaro. Sono state rese note anche le motivazioni che hanno portato alla scarcerazione di Pasquale

Cuntrera che ha potuto così sfuggire, per il momento, alla giustizia. Cuntrera, affermano i giudici, andava rimesso in libertà per evitare «situazioni di ingiustificata disegualianza». La Corte parla di disegualianza proprio con riferimento ai fratelli del boss, Gaspare e Paolo, che avevano già ottenuto il 25 febbraio del '97 l'immediata scarcerazione come effetto dell'annullamento dell'ordinanza della Corte d'appello di Palermo che aveva sospeso i termini di custodia cautelare per i fratelli. Dopo questa pronuncia del febbraio dell'anno scorso i legali di Pasquale Cuntrera (che a differenza dei fratelli si era rivolto direttamente alla Cassazione saltando il passaggio del Tribunale della Libertà) avevano chiesto la liberazione del loro assistito come effetto estensivo di quella sentenza. E la Corte di Cassazione ha dato loro ragione

sulla base di più considerazioni: «Tutti e tre i fratelli avevano proposto impugnazione contro la stessa e unica ordinanza della Corte di Appello di Palermo; i tre erano tutti imputati in custodia cautelare; inoltre la decisione presa nei confronti di Gaspare e Paolo non era fondata su motivi personali, investendo oggettivamente le ragioni, ritenute insussistenti, della disposta sospensione dei termini che è avvenuta dopo che il processo di secondo grado si era incardinato dopo oltre un anno dalla pronuncia di primo grado e per residuali attività che risultavano in massima parte già espletate e concluse». Sulla base di queste considerazioni per la Cassazione Cuntrera doveva essere scarcerato già dal 18 luglio '97.

Decisione del consiglio di Legge

Nell'ateneo di Palermo niente aula magna per Falcone e Borsellino

ROMA. Sono passati sei anni, da Capaci. Ieri, a due giorni dall'anniversario, Prodi ha scritto alle sorelle di Giovanni Falcone. Sempre ieri, da Palermo arrivava una denuncia: il consiglio di facoltà di Giurisprudenza ha respinto la proposta di intitolare l'aula magna a Falcone e Borsellino, perché «non accademici». Falcone e Borsellino, la loro laurea in Legge l'avevano presa proprio lì, in quelle aule.

I ragazzi che fanno la denuncia hanno aspettato un mese, prima di chiamare i giornali. Volevano essere certi di avere ascoltato e speravano nell'anniversario. «Per questo dal 24 aprile a oggi siamo stati zitti - spiega Pietro Galluccio - Non per niente io faccio l'addetto stampa, di mestiere». Parla lui a nome dei suoi, la lista «Movimento studentesco», che a Giurisprudenza è in minoranza. «Prevale nettamente la destra - racconta Galluccio - E gli studenti di An hanno votato contro anche loro. Borsellino? Sì, va bene, ma a loro non piaceva che la proposta venisse da noi». Lo studente racconta di una più che movimentata riunione del consiglio in cui alla fine il preside si è astenuto e il no ha prevalso. Motivo: i due magistrati vittime della mafia non potevano avere un'aula intitolata perché non accademici, appunto. «E poi - prosegue l'universitario - alcuni professori e gli studenti di An hanno detto che non si poteva fare perché l'aula magna è già stata intitolata trent'anni fa a Vittorio Emanuele Orlando, un signore che fu presidente del Consiglio dei ministri per due anni al primo secolo».

Non è finita qui. Per risolvere il problema, il consiglio di facoltà ha deciso che avrebbe fatto affiggere una targa in memoria di tutti gli studenti che hanno studiato lì e che sono stati vittime della mafia. Inclusi dunque, ma senza citazioni esplicite, anche Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. «La targa, comunque, non è stata ancora fatta», conclude

Galluccio. La lettera di Prodi ad Anna e Maria Falcone arriva in una città in cui succede anche questo. Il presidente del Consiglio scrive di tristezza, profonda commozione. Scrive di un «eroico martire nella difficile lotta dello Stato contro la criminalità mafiosa, lotta che il governo è impegnato a proseguire fino alla completa riaffermazione dei valori civili e dello Stato di diritto». Da Palermo, intanto, la Cgil siciliana e la Camera del lavoro ricordano le manifestazioni per l'anniversario. Danno appuntamento per questa sera al teatro Biondo e per domani pomeriggio davanti al palazzo di giustizia. Ma non basta dare appuntamento, secondo loro. E scelgono la formula dell'«appello a partecipare». I segretari locali insistono, bisogna «che la tensione antimafia rimanga alta in tutte le articolazioni dello Stato, anche per evitare che si ripetano episodi gravissimi come la fuga del boss Cuntrera».

Da Firenze, parla Rosaria Schifani, che sei anni fa in quella strage perse il marito Vito, uno dei tre agenti di scorta morti insieme a Falcone e a Francesca Morvillo. Come sempre, la vedova Schifani non usa toni sfumati: «Nulla è cambiato da allora - dice - Quelle morti non sono servite a nulla. Le stragi sono finite solo perché non ci sono più obiettivi. Ormai vivo lontana da Palermo, ma mi sembra che i magistrati siano stati lasciati un poco soli, come se ci fossero altre priorità, non so quali. Dovrebbero essere più tutelati». Ma poi non le basta. Aggiunge: «Non è un problema di istituzioni o di giustizia: è l'uomo che deve cambiare. Finché non cambiano le persone, niente cambierà». E nega di essere un simbolo. Propone invece i genitori del bimbo ucciso poco tempo fa, Nico: «Loro hanno perdonato e hanno ragione: può servire ad addolcire le persone».

A.B.

**“COME TUTTE LE
COSE CHE CONTANO
MI SONO ACCORTO
DI QUANTO VALE
LA MIA MASTERCARD
SOPRATTUTTO
QUANDO
L'HO PERSA...”**



Con MasterCard la sicurezza ha finalmente la forma di una carta di credito. Se non ti piace rischiare, almeno quando si tratta dei tuoi soldi, MasterCard è una garanzia. Ed è accettata e benvenuta ovunque, in Italia e nel mondo. Con MasterCard hai solo da guadagnarci.

**MasterCard
sicuramente,**



**sicuramente
MasterCard.**